

INTRODUZIONE

“Lei mi ha detto che non ha studiato da Rettore. Ebbene, io ho deciso di mandarla a scuola: vuol partecipare al Sinodo dei Vescovi?”. Questo è il contenuto di una conversazione telefonica che Giovanni Paolo II, attraverso Monsignor Stanislao, mi ha fatto nel luglio 1990. Si trattava del Sinodo dei Vescovi dal titolo *“La formazione dei Sacerdoti nelle circostanze attuali”*. Due anni prima mi aveva chiamato a svolgere il ministero di Rettore al Seminario Romano Maggiore: “il Seminario del Papa”, ed io, intimidito e pieno di apprensione, per superare questo stato d’animo e forse per sdrammatizzare avevo osato dirgli: “Santo Padre, io non ho studiato da Rettore!”. Due anni dopo il Papa, un uomo di Dio capace di grande umanità, mostrò di ricordarsi di quella mia espressione e si rivolse a me con quelle parole. Non nascondo che quell’invito mi diede gioia e, insieme, accrebbe la mia apprensione: non ero ancora Vescovo. Eppure il Papa volle che partecipassi a pieno titolo, come Padre sinodale, con diritto di voto e di intervento in Aula. Quel Sinodo è stato davvero, per me, una grande scuola.

Su questo tema ritornò quando per la prima volta lo accolse nella visita che ogni anno faceva al “suo Seminario” in occasione della Festa della Madonna della Fiducia. “Cosa posso dire al nuovo Rettore? - si chiese davanti alla comunità e al Cardinale Vicario Ugo Poletti - posso dire che nessuno di noi studia per essere Rettore, né si studia per diventare Vescovo; tanto meno da Papa. Noi studiamo e, nello stesso tempo siamo studiati. E chi ci studia con occhio molto attento, molto amabile, è lo Spirito Santo... Voglio augurare al nuovo Rettore di essere felice in questo Seminario. Lui proviene dalla parrocchia. Ecco, il Seminario è una parrocchia, la parrocchia più importante di tutte le parrocchie della Chiesa di Roma e da cui tutte dipendono: il futuro, lo sviluppo, la vita cristiana, spirituale e pastorale dipendono da questo Seminario”. Quindi mi affidò a Maria: “Lui è entrato in una casa dove la Maestra principale è la Madonna della Fiducia. Allora può essere fiducioso. Tutto andrà bene con l’aiuto di Lei”.

Il lettore può immaginare quanto coraggio abbiano infuso in me queste parole. Non poteva essere diversamente: scaturivano dal cuore del Papa del coraggio. Erano parole di benedizione. Spesso si preoccupava di accompagnare i suoi gesti con parole di benedizione. Il 22 ottobre 1988 ricevette il Seminario per l’inizio dell’anno formativo. Alla fine della Messa, la prima che ebbi la gioia di concelebrare con lui nella Cappella Paolina, sorprendentemente introdusse la benedizione finale dicendo tra l’altro: “Mettiamoci davanti a Lui insieme con la sua umile Serva, per ringraziarlo e aprirci alla sua benedizione, ad un’ulteriore effusione di questi doni che solamente da Lui possono venire al cuore umano e possono cambiare questo cuore facendo di ciascuno di noi un ‘uomo nuovo’”.

Vocazione era un’altra di quelle parole che aveva spesso sulle labbra. Naturalmente, quando era tra noi, accostava “vocazione” a “Seminario”. Il 24 febbraio 1990, a seguito del mio saluto che si riferiva alla festa della Cattedra di san Pietro ci fece questa confidenza: “Le parole del vostro Rettore mi provocano a fare una confessione pubblica...: ho pensato che io, chiamato a questa Cattedra di san Pietro non ho avuto un seminario troppo completo, troppo tipico, ma un seminario molto deficitario... per le circostanze della guerra. Ho pensato però subito che anche san Pietro non ha avuto un seminario troppo regolare. Ma molte volte la Provvidenza supplisce sovrabbondantemente. San Pietro ha frequentato - direi - un seminario di prim’ordine, di primissima classe, superiore a tutte le classi. E così mi sono consolato per il mio seminario deficitario: certe volte ciò che è deficitario può essere sufficiente o anche più che sufficiente, se la Provvidenza dispone così”. Come non riconoscere in queste confidenze, al di fuori dei discorsi preparati, vere perle preziose da custodire nel cuore?

Quando, nel 1991, venne il Card. Camillo Ruini, inizialmente come Pro-Vicario per la diocesi di Roma, prese spunto dall’oratorio di Don Marco Frisina sulla figura di San Paolo per darci una parola incisiva sul grande mistero della conversione. Accostò, in quella circostanza, le due parole “vocazione” e “conversione” dicendo: “Dobbiamo osservare che anche gli altri Apostoli sono stati chiamati. Gesù diceva a tutti ‘Seguimi’, e lo hanno seguito. La chiamata di Paolo, invece, è una cosa a sé, una conversione drammatica, radicale: da persecutore ad apostolo”. E aggiungeva con forza: “Non si può interpretare il mondo e la sua storia, specialmente la storia spirituale, senza il riferimento essenziale a questa conversione”. Ci invitava quindi a considerare il Seminario come luogo privilegiato della conversione: “Qui si vive *in*

statu conversionis' più profondamente, più sistematicamente, più intensamente che altrove; e non può essere diversamente, perché la vocazione e la conversione vanno insieme".

Il 18 ottobre 1992, dopo la pubblicazione dell'Esortazione post-Sinodale "*Pastores dabo vobis*", ci disse: "Non bisogna avere paura, bisogna avere coraggio... perché il Dio dell'alleanza, il Cristo dell'alleanza, richiede a noi una fiducia coraggiosa. Lui è forte, capace di darci questo dono: un sacerdote, anzi, un sacerdote totalmente dedicato al proprio ministero nel celibato. È forte. La forza dello Spirito Santo può formare i cuori dei giovani". Ripetutamente ci esortava ad essere testimoni. Ci diceva: "Il Seminario Romano parla a tutti della vocazione!". Forse questa espressione si era radicata in lui perché ogni anno incontrava e galvanizzava centinaia di giovani che frequentavano, in Seminario, la Scuola di Preghiera. E oggi dobbiamo riconoscere che proprio negli anni del suo pontificato ci fu a Roma una grande fioritura di vocazioni. Come non attribuirla anche a Lui, al suo coraggio nel chiamare, alla sua "*parresia*" apostolica?

Il 20 febbraio 1993 l'oratorio di Don M. Frisina narrava il sacrificio di San Massimiliano M. Kolbe a Oswiecim. Quella sera eruppe dal cuore del Papa una lettura di tutta la sofferenza accumulata nella guerra insieme all'orgoglio polacco in chiave di fede. "Quando tutto questo si stava compiendo in questo inferno sulla terra, come era il campo di concentramento di Auschwitz, forse immediatamente non si pensava che veniva data nel nostro secolo una testimonianza alla Verità, alla stessa Realtà Redentrice...: lo stesso gesto che ha compiuto Cristo il giorno della passione, realizzando le parole pronunciate dal Cristo il giorno prima: 'Non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli amici' ... Nel gesto di P. Massimiliano, si è scoperta la dignità dell'uomo, la sua grandezza. L'uomo non va distrutto, è capace di un amore più grande. Ho seguito la vostra realizzazione artistica con grande commozione!". Nell'ultima visita che personalmente ho vissuto prima di essere nominato Vescovo a Macerata il Papa ci riconsegnò il Concilio Vaticano II: "In questo momento vorrei esortarvi a considerare il Vaticano II con uno sguardo che miri al suo nucleo profondo, al suo principio ispiratore, a quello che Paolo VI nella visita (al Seminario) del 1965 chiamò il suo 'punto focale', cioè la sua meditazione sulla Chiesa". Quella sera l'oratorio contemplava la figura e il pensiero di Santa Caterina da Siena, grande protagonista nella Chiesa del suo tempo. Giovanni Paolo II ci strappò un applauso lunghissimo con una battuta sui suoi viaggi apostolici: "Ho pensato: 'Cosa mi dice Caterina? Devo viaggiare di più o di meno?' e la risposta mi è venuta: 'Sì, viaggiare puoi, ma non trasferire mai la sede, la Santa Sede, da Roma. Viaggiare sì. Ma sempre tornare!'". Tanti altri episodi si possono trovare nel volume *AUCTI FIDUCIA TUI*, curato dal Seminario Romano per i tipi della Libreria Editrice Vaticana. Da Vescovo ho rivisto il Santo Padre nella *Visita ad Limina* e in altre occasioni; mi salutava sempre con affetto con queste parole: "il nostro Rettore!". Per lui sono rimasto così, quello che ha conosciuto da vicino condividendo la passione per le vocazioni e per il suo Seminario

Per concludere questa mia breve presentazione riferirò di una tentazione alla quale non ho avuto la prontezza di resistere. Una sera, al termine della cena con il Santo Padre e il suo Segretario, passammo come egli usava fare sempre nella Cappella privata per un breve ringraziamento. In quel momento si scatenò su Roma un temporale che faceva gran frastuono sul tetto in plexiglass della Cappella, all'ultimo piano del Palazzo Apostolico. Il Papa mi chiese se avevo l'ombrello. Gli dissi di no e aggiunsi che avevo la macchina nel cortile del Belvedere e che quindi non mi serviva. Insistette per darmelo e mandò a prendere un ombrello dei suoi: bianco, con nel manico riprodotto il musetto di un elefantino. Scendendo con l'ascensore ho pensato: "questo non glielo restituisco!". Il giorno seguente - pentito - telefonai a Monsignor Dziwisz per chiedere quando avrei potuto renderlo. Mi rispose di tenerlo. Lo porto con me da oltre 15 anni, non l'ho mai usato, è per me più che un ricordo: quasi una reliquia. Certamente una presenza del Beato Giovanni Paolo II. Grazie, Santo Padre! Grazie dal "Suo Rettore!".

✠ Luigi Conti

Arcivescovo Metropolita di Fermo